

DOMENICA 4ª TEMPO ORDINARIO–B – 28 febbraio 2018

Dt 18,15-20; Sal 95/94,1-2; 6-7; 8-9; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28

L'evangelista Mc è l'inventore del *genere letterario* che va sotto il nome di «vangelo»¹. Esso ha almeno quattro significati:

1. Indica direttamente *ciascuno dei singoli libretti* con cui i quattro evangelisti, ognuno con un proprio obiettivo, hanno parlato di Gesù.
2. Indica *tutti e quattro i libretti raccolti insieme* nel sec. II, quasi a formare un quadrifoglio.
3. Indica *la predicazione orale di Gesù e degli apostoli*.
4. Infine, il termine «vangelo» indica la *Persona stessa di Gesù*, descritto come Evangelista ed «Evangelo», *colui che annuncia e il contenuto del vangelo*, al tempo stesso.

Al quarto significato, che è il più denso e importante, ci induce lo stesso Mc fin dal 1° versetto del vangelo che in greco suona così: «Archê tû euanghelîu Iêsû Christû [hyiû theû]» che di solito le Bibbie traducono: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio»². Secondo noi è una traduzione sbagliata o quantomeno riduttiva, perché non tiene conto delle possibilità alternative che la struttura morfosintattica consente. Se si guarda la frase com'è in greco si vede subito che la prima parola «archê», soggetto di tutta la frase, è seguita da una serie di genitivi in successione³. Noi traduciamo con «Principio» in modo lineare e parallelo a Gv 1,1 che usa lo stesso termine e, secondo noi, ha lo stesso riferimento a Gen 1,1 dove si annuncia il «Principio» della creazione, cioè «l'origine» e non solo l'inizio temporale.

Il primo genitivo «Principio *del* Vangelo», è propriamente un «genitivo di specificazione» secondo la normale analisi logica, perché risponde alla domanda: «Principio *di chi?*». Si specifica, cioè si restringe l'area di appartenenza del «Principio» che non è generico, ma esclusivamente «Principio *del* Vangelo». Tutti gli altri genitivi seguenti «di Gesù, [di] Cristo, di figlio di Dio» non sono più «complementi di specificazione», perché non rispondono alla domanda «di chi o di che cosa?». Essi, infatti, rispondono alla domanda «che significa?» e quindi *devono* essere considerati «genitivi epesegèti», con valore di *chiarificazione*: spiegano e chiariscono il significato del genitivo che precede. La traduzione corretta esige che si ponga un «cioè» dopo ciascuno di essi, per cui si ha la seguente traduzione lineare:

«Principio *del* Vangelo, **cioè** Gesù Cristo, **cioè** [figlio di Dio]»⁴.

Oppure, se si considerano quattro genitivi:

«Principio *del* Vangelo, **cioè** Gesù, **cioè** Cristo, **cioè** [figlio di Dio]».

Il versetto di Mc 1,1 non è parte del vangelo nel senso stretto del termine, ma è il «titolo» dell'opera, anzi l'obiettivo che l'autore si prefigge: aiutare il lettore a scoprire il «Vangelo» che non è un libro o una teoria, o una morale, ma semplicemente la *Persona di Gesù*, il Cristo atteso dai Giudei (cf Mc 8,29) e il Figlio di Dio annunciato da Paolo ai pagani (cf Mc 15,39)⁵. Nell'economia del vangelo di Marco, l'espressione «figlio di Dio» sembrerebbe necessaria perché il suo scritto ha come destinatari sia gli Ebrei, sia i Pagani ai quali non si annuncia direttamente il Cristo, termine ebraico (= Messia), ma il Figlio di Dio (concetto di divinità).

¹ Dal greco *eu-anghèlion* è formato dal prefisso «eu...-bene/gioioso» e verbo «*anghèllō-proclamo/annuncio*» da cui «*gioiosa/lieta notizia*»). Sarebbe opportuno eliminare l'espressione «buona novella» che, in letteratura e nel linguaggio corrente, ha ormai acquisito il significato di *favola/racconto fantasioso*. La traduzione corretta di *eu-anghèlion* è «notizia che porta gioia» (cf 1Gv 1,4), da cui «annuncio gioioso» o anche «bella notizia».

² Così traduce anche l'ultima edizione della Bibbia-Cei (2008).

³ I genitivi in successione sono quattro, se l'espressione «Iêsû Christû» si considera un «doppio» titolo, separando *Gesù* e *Cristo*, in maniera autonoma; mentre diventano tre genitivi se «Gesù-Cristo» si considera come unico nome proprio.

⁴ L'espressione «hyiû theû – figlio di Dio», l'ultimo genitivo della serie, è attestato dal codice «Aleph» del sec. IV e da altri codici maiuscoli (B-D-L-W; sec. IV-V); una variante minore del sec. XII (cod. 1241) riporta «hyiû toû kyriou – figlio del Signore», mentre altri codici tardivi esplicitano il genitivo premettendo l'articolo: «hyiû toû theû – figlio di/del Dio». Questo tormentoso cammino è la ragione per cui nelle edizioni critiche del testo greco l'espressione è messa tra parentesi quadra [] per indicare che gli studiosi discutono ancora se debba considerarsi originaria oppure un'aggiunta posteriore.

⁵ Oggi riferendosi alle tre grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Musulmanesimo, si ricorre spesso e superficialmente all'espressione «religioni del Libro», con chiaro riferimento alla «rivelazione scritta» su cui si basano. La definizione è attinente e pertinente per l'Ebraismo e il Musulmanesimo che della Scrittura hanno una venerazione «statica e immutabile», quasi fisica; essa è impropria e riduttiva per il Cristianesimo che venera la Scrittura non come Libro, ma come *Parola di Dio incarnata* nell'uomo Gesù di Nàzaret. Ne consegue che il Cristianesimo non è una fede fondata su un libro per quanto ispirato, un principio, un insegnamento, una morale, un sistema di dogmi, ma unicamente su una «PERSONA» che è Gesù di Nàzaret, il Cristo, il Figlio di Dio che da «Lògos – Discorso/Progetto/Parola Carne/Fragilità/Mortalità fu fatto». Il Vangelo è Gesù, il Signore.

L'espressione completa poi «Messia, Figlio di Dio» si contrappone a «Messia, figlio di Davide», usata da Gesù nella disputa polemica con gli scribi nel tempio (cf Mc 12,35): il Messia degli Ebrei è «figlio di Davide», cioè suo successore ed erede, perché dello stesso casato; il Messia cristiano è «Figlio di Dio», cioè il «Bar-Abbà – l'Unigenito/Prediletto». Questa è la tesi che Mc vuole sviluppare lungo i sedici capitoli del suo vangelo. Se non si mette in chiaro quest'obiettivo, l'intero vangelo, la sua ripartizione, la sua logica, la sua struttura diventano opachi e con un significato ridotto.

Il percorso che ci propone Mc è semplice: dopo una presentazione rapida di Giovanni Battista, del battesimo di Gesù e delle tentazioni, ci prende per mano e ci accompagna lungo un cammino di *catecumenato* facendoci assistere a quello che Gesù insegna e opera (= *detti e fatti*). Il vangelo di Mc è il primo incontro con il Signore e per questo si dice che è il *vangelo dei catecumeni*: coloro che si apprestano a diventare cristiani. La domanda che percorre il Vangelo, in tutte le sue quattro espressioni (Mt, Mc, Lc e Gv), è: *Chi è Gesù?*

Se saremo catecumeni di Mc, passeremo di stupore in stupore e impareremo a conoscere sempre più profondamente Gesù di Nàzaret che si rivela a noi Messia e Figlio di Dio. Mc ci aveva promesso il «Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio» (Mc 1,1) e, infatti, ci ha condotti a incontrare e a conoscere Gesù che parla e agisce con autorità⁶. La prima mèta di questo *cammino catecumenale* è **Mc 8,29** nella città di Cesarèa, là dove con l'ebreo Pietro, c'interrogheremo sulla messianicità di Gesù: «Tu sei il Cristo» che non è una professione di fede, ma il riconoscimento che l'attesa del Messia è terminata, anzi compiuta. Anche noi con gli apostoli saremo discepoli di Gesù per giungere alla seconda mèta del nostro catecumenato che è **Mc 15,39** sul Monte Calvario, là dove «vistolo spirare in quel modo, il centurione romano esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*». La vera professione di fede è fatta da un Pagano, un non-giudèo. È il capovolgimento del mondo: chi crede di credere è di fatto ateo, chi non crede, vede la Presenza di Dio e la riconosce.

Ecco di seguito, le tappe del catecumenato che Marco ci propone di mostrarci:

1. In Mc 1,1, annuncio della «tesi»: al «principio del Vangelo», l'evangelista professa la sua fede.
2. In Mc 8,29, a metà cammino il catecumeno, divenuto il discepolo (Pietro), riconosce Gesù come Messia.
3. In Mc 15,39, ai piedi della croce, un pagano, il centurione che, in quanto romano, è rappresentativo dell'umanità intera, ci svela la vera personalità del figlio di Maria (cf Mc 6,3): è l'esplosione della fede.

Il «Vangelo» non è un testo per quanto nobile, ma una Persona viva e attesa: è il «Cristo». Non basta perché la sua azione lo manifesta come «Figlio di Dio». Questa è la sua identità. Chi coglie la vera personalità di Gesù non è un discepolo, ma un pagano che ha appena assistito al «segno» per eccellenza: «vistolo morire in quel modo». Sta qui il segreto della fede e di ogni catecumenato: noi incontriamo Dio solo se *lo vediamo morire* al modo di Dio, cioè senza rivendicazioni, senza recriminazioni, ma con amore e per amore, perdonando anche coloro che lo uccidono (cf Lc 23,34). La croce è la cattedra dell'amore a perdere⁷.

Questo è Gesù, il Figlio di Dio. La mèta del catecumenato è la croce, è là che ritroviamo la verità su noi, quella su Dio e la pace che ansiosamente cerchiamo. Ogni processo di fede che non porti alla croce è una passeggiata nel parco pubblico.

⁶ Per l'esegesi di Mc 1,1 e sul significato di «vangelo» cf 2^a dom. di Avvento B, *Omelia* che riportiamo per comodità: «Mc è il primo degli evangelisti, colui che inventa il genere letterario «vangelo» e da cui dipendono sia MT che Lc, i quali prendono a modello la struttura di Mc. Mc scrive a cavallo dell'anno 70 d.C., anno della distruzione del Tempio e di Gerusalemme. IL suo vangelo ha uno schema semplice: un prologo costituito da un trittico (Giovanni Battista, battesimo e tentazioni) cui segue la descrizione dell'attività di Gesù (parole e fatti), il racconto della Passione e Morte che culmina con la risurrezione. Il vangelo che non ha conclusione è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. E' un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre in movimento, affascinante e attraente ed è per questo che fa da filigrana nel catechismo dei bambini *Io sono con voi* (anni 6-8). Il v. 1 di Mc è quasi un titolo di tutto il vangelo come opera e probabilmente è stato aggiunto in epoca successiva, quando i quattro vangeli furono raccolti insieme, però il testo, così com'è, è attestato anche da due codici antichi: il *Vaticano B* e l'*Alessandrino Aleph* del sec. IV. Tutte le Bibbie traducono: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio», dove in greco si dice «*archè/principio*» che ha un valore più profondo del semplice «inizio»: questo è relativo alla *temporalità*, quello con il *fondamento*, la radice. È come il «principio» all'inizio della Genesi con il quale l'autore non vuole descrivere il «momento» iniziale della creazione, ma la sua radicale *fondazione* nell'azione di Dio (cf Gen 1,1). Oppure è simile al «principio» del prologo di Giovanni dove con chiarezza non indica il momento iniziale, ma l'«origine» del Lògos (cf Gv 1,1). In Mc 1,1 vi sono tre genitivi di cui il primo è normale, un genitivo di specificazione, mentre gli ultimi due sono, tecnicamente, due *genitivi epesegetici* perché non specificano, ma spiegano, chiariscono, allargano il senso del termine precedente e quindi possono, anzi debbono essere tradotti con «cioè»: «Principio del Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè Figlio di Dio». Così apprendiamo che il Vangelo non è un libro o una storia o un racconto edificante o una morale. *Il Vangelo è Gesù Cristo. Il Vangelo è il Figlio di Dio. Il Vangelo è la Persona del Lògos* ».

⁷ Sul tema dell'amore a perdere, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna del Figliol Prodigio*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

Nel vangelo odierno, Mc narra il primo miracolo, cioè il primo *segno* con cui Gesù svela qualcosa di sé a chi gli sta vicino. Svela, ma non si manifesta del tutto: Gesù stesso si preoccupa che il segreto messianico non venga svelato prima del momento opportuno (cf Domenica 6^a del Tempo Ordinario-B).

Al tempo di Gesù qualsiasi manifestazione che esulasse dalla «normalità» consueta, era considerata «malattia» percepita come un castigo di Dio per il male fatto dal *malato* o dai suoi antenati. La società accettava questo schema e pertanto il malato era considerato punito da Dio per scontare peccati propri o altrui. Tutti sono rassegnati perché nessuno può opporsi al volere di Dio.

La nozione di Dio è ancora ancestrale perché «tutto» dipende da Dio, il bene come il male, la salute e la malattia, il successo e la sconfitta, la riuscita e i cataclismi; la religione educa alla rassegnazione: se Dio ha voluto così, bisogna accettare senza fiatare. Gesù «uccide» questa nozione di Dio e attraverso parole e azioni educa uomini e donne ad essere adulti e responsabili, liberi dalla paura, liberando da un «Dio di paura».

Il giudizio religioso condensato nell'asserzione «tutto viene da Dio», comporta anche un giudizio etico: il malato, specialmente se è contagioso, deve essere allontanato e nessuno deve avvicinarlo, pena l'impurità che rende inabili al culto di Dio. Alla religione non importa che la persona sia malata, ma che sia «impura», per poterla escludere del recinto della sacralità che è proprio della liturgia e di cui la religione è custode. La religione si preoccupa della propria integrità culturale, non della salvezza integrale della persona.

Si crea un circuito vizioso e nefasto per cui, alla fine, in nome di Dio, si condannano le persone all'emarginazione e alla morte. Dio diventava un privilegio per pochi eletti e una condanna per altri. Con Gesù scoppia la *novità*, accade il «*kairòs/opportunità/momento favorevole*», che per la mentalità del tempo è una vera e propria rivoluzione. Nessuno aveva mai sentito che un indemoniato, dentro una sinagoga, chiamasse qualcuno con il titolo di «Santo di Dio».

Di fronte a noi c'è una persona «potente» che comanda gli spiriti come comanda il mare agitato (cf Mc 4,35-41), perché con la presenza del «Santo di Dio» è finito per sempre l'imperialismo degli spiriti immondi che schiacciano l'uomo e la sua libertà. Lo Spirito Santo c'introduca nell'Eucaristia, il sacramento che ci rende *giusti* di quella giustizia di Dio che genera la comunione della Pace, facendo nostre le parole del Salmista (Sal 106/106,47): «**Salvaci, Signore Dio nostro, e raccogliaci da tutti i popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode**».

Spirito Santo, tu guidi i profeti a servire la Parola di Dio a Israele e alla Chiesa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti Mosè come rappresentante di Dio davanti a Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sceglievi Mosè come rappresentante del popolo davanti a Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai suscitato Gesù Messia in mezzo all'umanità intera.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu apri e chiudi la bocca del profeta che porta la Parola di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostieni il profeta a non confondere la Parola con le sue parole.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti la profezia nella Chiesa perché non si spenga mai.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci predisponi ad ascoltare la voce del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci radichi su Dio, Roccia solida della nostra salvezza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu pieghi il cuore rigido e lo apri all'ascolto del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sani le ferite sanguinanti di chi si converte a Dio liberatore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu circonci i cuori di quanti vogliono «vedere» il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu vieni in nostro soccorso nella prova e nella tentazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci purifichi dalle preoccupazioni del mondo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che ciò che accade è un' <i>occasione/kairòs</i> di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guidi conducendoci all'Eucaristia in giorno di Domenica.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci educi allo stupore per l'insegnamento del Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci sveli l'autorità di Gesù che viene a noi Figlio del Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fai emergere gli spiriti immondi che abitano il cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni le parole per riconoscere il «Santo di Dio».	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci concedi il timore d'amore davanti a Gesù, il Potente di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi a vivere il perenne miracolo del pane e del vino.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guarisci dalla ferite dell'egoismo e del possesso.	Veni, Sancte Spiritus!

Gesù entrò nella sinagoga nel *giorno del Signore* per allargare lo spazio della sua libertà interiore nel rapporto d'intimità col Padre. Egli ha voluto dividerla con chi era imprigionato in catene di schiavitù che deturpavano la dignità di un uomo «posseduto da uno spirito immondo». Anche noi in *giorno di domenica* veniamo a quest'altare per attingere libertà dagli spiriti immondi che forse abbiamo incontrato nella nostra settimana. Entriamo con fiducia per esercitare il nostro ministero di profeti che, dopo averla vissuta nella vita, ascoltano la Parola di Dio senza della quale non possono vivere.

(Ebraico)⁸ **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch haKodèsh.** **'Elohìm Echàd.** **Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

Oppure

(Greco)⁹ **Èis to ònoma** **toû Patròs** **kài Hiuiû** **kài toû Hagìu Pnèumatòs** **Ho mònos theòs** **Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Grande parte del mondo di oggi è «posseduto dallo spirito immondo» dell'ingordigia e della sete di possesso di quanti, attraverso il denaro e l'uso strumentale del sesso, mirano al potere della società che non è più lo spazio della collettività, ma lo strumento per alimentare i conflitti d'interesse, l'arroganza e l'individualismo esasperato. Il mondo è «posseduto dallo spirito immondo» della guerra, camuffata dietro finte e vuote parole di pace, mentre la povertà di miliardi di figli di Dio avanza inesorabile falciando senza pietà vittime innocenti. Quali sono gli *idoli immondi* che dominano la nostra vita? Possiamo, dobbiamo chiedere perdono, se vogliamo essere uomini e donne che rispecchiano la libertà per sé e per gli altri avventori della vita. Chiediamo anche perdono per tutte le volte in cui, per opportunismo, abbiamo smarrito e tradito il ministero della profezia.

[Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto]

Signore, per avere anteposto le nostre parole alla tua Parola, liberaci da noi stessi. **Kyrie, elèison!**
 Cristo, per avere preferito il nostro comodo all'essere uniti a te, perdonaci l'egoismo. **Christe, elèison!**
 Signore, per esserci lasciati dominare dallo spirito del mondo, rendici il tuo Spirito. **Pnèuma, elèison!**
 Cristo, insegnaci ad amarti anche con la tendenza al male, tu che domini ogni male. **Christe, elèison!**

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati, lenisca le nostre ferite, consoli i nostri cuori, ci doni la libertà dello spirito, per essere attenti ai segni dei tempi e fedeli alla profezia cui siamo chiamati, e ci conduca alla vita eterna insieme ai fratelli e alle sorelle con cui abbiamo condiviso noi stessi, i nostri sentimenti, il nostro tempo e l'agàpe cristiana. Per i meriti di Gesù Cristo che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. *[Breve pausa 1-2-3]*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. *[Breve pausa 1-2-3]*

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: *[Breve pausa 1-2-3]*

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Dt 18,15-20. *Il libro del Deuteronomio, che etimologicamente significa Seconda Legge, è l'ultimo, il quinto della Toràh ebraica e del Pentateuco greco e latino. È il libro che sta alla base della riforma deuteronomica del sec. VII a.C., detta di Giosia. Riporta tre discorsi di Mosè che si congeda dal suo popolo prima dell'ingresso in Palestina sulla riva sinistra del Giordano. Il brano di oggi appartiene al 2° discorso dedicato alle istituzioni e ai ministeri del popolo d'Israele. Dopo avere parlato del re e dei sacerdoti, il brano odierno passa a parlare del profeta, il cui prototipo è appunto Mosè (vv. 15.18; cf Dt 34,10-12). Per l'autore il profeta è superiore ad ogni altra funzione, perché egli è inchiodato alla Parola di Dio. I primi cristiani videro in Gesù non solo il successore di Mosè come guida e profeta, ma la stessa profezia incarnata: il Lògos/Senso/Parola e la Shekinàh/Presenza di Dio.*

Dal libro del Deuteronomio 18,15-20

Mosè parlò al popolo dicendo: ¹⁵«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. ¹⁶Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Òreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: «Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia?». ¹⁷Il Signore mi rispose: «Quello che hanno detto, va bene. ¹⁸Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. ¹⁹Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. ²⁰Ma il profeta che avrà la presun-

⁸ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁹ Vedi sopra la nota 8.

zione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 95/94, 1-2; 6-7; 8-9. *Salmo processionale probabilmente recitato nella festa delle Capanne/ Sukkôt (Dt 31,11), è un invito collettivo ad accorrere a Dio roccia, pastore e guida che parla e istruisce il suo popolo. Nella liturgia cattolica è il Salmo «invitatorio»: apre la preghiera ufficiale della Chiesa della Liturgia delle Ore. Accogliamo l'invito ad ascoltare non più un profeta, ma il Lògos stesso che pianta la sua tenda tra gli uomini (Gv 1,14).*

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore.

1. ¹Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

²Accostiamoci a lui per rendergli grazie.

A lui acclamiamo con canti di gioia **Rit.**

2. ⁶Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷È lui il nostro Dio / e noi il popolo del suo pascolo,

il gregge che egli conduce. **Rit.**

3. Se ascoltaste oggi la sua voce!

⁸«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere». **Rit.**

Seconda lettura 1 Cor 7,32-35. *Nell'economia della liturgia, la 2ª lettura non ha un legame diretto con la prima e con il vangelo, che invece sono sempre collegati. Essa è una pausa meditativa per mantenere la familiarità con tutta la Scrittura, in base alla scelta che in tre anni si legge (quasi) tutta la Bibbia. La comunità di Corinto è problematica e invia una commissione a Paolo, che si trova ad Efeso. La lettera è databile tra il 53 e il 56/57. Paolo risponde passando in rassegna i vari stati di vita secondo le categorie del suo tempo. Paolo non disprezza il matrimonio che è stabilito da Dio fin dal «principio», ma legge le situazioni in base alla convinzione della brevità del tempo e dell'imminente fine del mondo. In ogni situazione, comunque, il primato spetta a stare «uniti al Signore senza distrazioni» (v. 35).*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 7,32-35

Fratelli e Sorelle, ³²io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. ³⁵Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mc 1,21-28. *Dopo il primo annuncio del messaggio di Gesù, dopo il battesimo, dopo la convocazione dei primi discepoli come testimoni/garanti dell'attività missionaria di Gesù, Mc descrive una giornata «tipo», quasi a dire: è inutile che vi racconti per filo e per segno la vita del Signore, perché vi basta conoscere una settimana per capire come Gesù viveva e operava. Le prime azioni di Gesù sono «guarigioni», perché egli si presenta come Yhwh che viene a guarire le pecore malate d'Israele, descritto dal profeta Ezechiele (Ez 34,16). La sinagoga, la casa della Parola e della preghiera, diventa il luogo della liberazione, il rifugio della speranza dei poveri.*

Canto al Vangelo Mc 4,16

Alleluia. Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, / per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco 1,21-28

In quel tempo, ²¹Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao] insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Prima di lasciare il suo popolo per andare a morire da solo, Mosè promette al suo popolo che Dio non li avrebbe mai lasciati soli, ma avrebbe suscitato per Israele «un profeta in mezzo ai loro fratelli» (Dt 18,18). Mc da parte sua ci presenta Gesù di Nàzaret come il profeta promesso da Mosè. Il primo intervento pubblico e ufficiale di Gesù è una lotta, perché questo profeta si butta nella mischia e ingaggia la lotta finale con il male che opprime l'uomo. Se Mosè aveva il compito di guidare il popolo d'Israele alla terra promessa, Gesù annuncia che è venuto per guidare l'umanità a resistere al male e al suo dominio.

Anche Mc, come Gv (cf Gv 1,1-2,1), ci presenta la prima settimana di Gesù come prototipo: basta conoscerne una per sapere come si svolgesse la sua attività: «*entrato in giorno di sabato nella sinagoga ... venuta la sera ... al mattino ... dopo alcuni giorni ... in giorno di sabato*» (Mc 1,21.32.35; 2,1.23). Da un sabato ad un altro sabato è una settimana, anche se Mc non ha l'impostazione *settenaria* di Gv con il rimando alla settimana della creazione, ma ci fa conoscere un Gesù in movimento, vivace, immerso nell'umano, suscitando stupore e perplessità:¹⁰ oggi diremmo che ci fa conoscere un Gesù impegnato socialmente con tutto se stesso.

Gesù inizia la sua attività con due miracoli: l'indemoniato e il lebbroso. Il primo è riportato oggi e il secondo lo vedremo domenica prossima¹¹. Se guardiamo attentamente il racconto, scopriamo che l'esorcismo descritto dal vangelo di oggi è parallelo al racconto della tempesta sedata di Mc 4,38-41. Hanno lo stesso schema/canovaccio narrativo, perché ambedue intendono presentarci Gesù come colui che domina gli spiriti che rendono schiavo l'uomo, come fece il serpente nel giardino di Eden (cf Gen 3), e allo stesso tempo domina gli elementi della natura. Gli ebrei che ascoltavano e i cristiani che conoscevano molto bene la Bibbia della LXX, erano spinti ad abbinare la persona di Gesù con Yhwh creatore, liberatore (esodo) e onnipotente (Sinai).

Esorcismo indemoniato: Mc 1,24-28		Schema	Tempesta sedata: Mc 4,38-41	
1,24	Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio.	<i>Rimproveri a Cristo</i> ¹²	4,38	Lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?"
1,25	Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo".	<i>Minacce di Cristo</i>	4,39	Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci, calmati!".
1,26 1,27b	Lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui... Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono	<i>Obbedienza a Cristo</i>	4,39b	Il vento cessò e vi fu grande bonaccia
1,27a 1,28	Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità" ... La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea	<i>Timore e stupore</i>	4,41	E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"

I due interventi sono costruiti sullo stesso schema, hanno lo stesso senso e rispondono alla stessa domanda fondamentale: *chi è Gesù?* Mc risponde che Gesù è l'inviato di Dio che riprende in mano l'opera creatrice di Dio compromessa da Adam ed Eva che si fecero assoggettare da *Satana-serpente*, rimanendo sotto il suo influsso e dominio; al contrario, ora, il Figlio di Dio libera i loro figli dall'antico serpente/spirito immondo.

Per colpa dei progenitori la creazione intera fu assoggettata alla decomposizione, perché il peccato di Adam ed Eva immise nel mondo la corruzione, la distruzione e la morte (v. diluvio in Gen 6,5-7,24) facendo rimanere l'umanità sotto l'influenza delle potenze malvagie (Gb 38,1-11; Rm 8,19-23); ora invece le potenze del male e della natura ritornano a essere sottomesse al «nuovo» creatore, venuto per introdurle in un regime di vita e di risurrezione (cf vangelo di domenica prossima: Mc 1,29-30; cf anche l'attesa sofferente della creazione in Rm 8, 18-23).

Ci troviamo di fronte non a un banale miracolo, ma all'affermazione forte di una cristologia abbozzata: in Gesù Cristo si compie e si completa l'opera della creazione rimasta in sospenso col peccato dei progenitori. Con la predizione del *rabbì* di Nàzaret inizia una nuova *cosmogonia* e una nuova *antropologia*: la natura e l'umanità restano sbigottiti e attribuiscono a Gesù lo stesso timore e tremore che è dovuto a *Yhwh-Creatore* (Mc 1,27-28; 4,41; cf Sal 65/64, 8-9; 89/88,10; 107/106, 28-30).

Per la mentalità del tempo di Gesù, gli spiriti impuri vagano nell'aria e condizionano l'agire degli uomini, dominandoli fino alla lotta finale (cf Ef 6,8; Ap 16,13-14), quando il Cristo assoggetterà tutte le potenze al suo dominio liberante (cf Col 2,15; 1Pt 3,22). Questa prospettiva della storia come lotta finale tra il bene e il male è una corrente di pensiero che tra il sec. III a.C. e il sec. I d.C. ebbe molto sviluppo sia in Palestina sia a Babilonia dove vi era una forte comunità giudaica. Anche la comunità di *Qumran* si ritira nel deserto per prepararsi alla battaglia finale tra *i figli della luce* contro *i figli delle tenebre*¹³.

¹⁰ Questo vangelo fa da filigrana al catechismo dei bambini (6-8 anni) perché Gesù non è la figura del *Maestro/Catechista* ieratico e solenne come in Mt, né quella dedita alla formazione permanente dei discepoli come in Lc, né quella contemplativa e teologica di Gv, ma l'uomo vivace, immerso nell'umano e dedito al servizio della dignità umana.

¹¹ I due miracoli non dovrebbero essere separati, come invece fa la liturgia, perché esegeticamente hanno una connessione tematica progressiva che altrimenti si perde. Capita spesso che le divisioni liturgiche dei passi biblici siano fatte guardando più alla quantità del testo e all'opportunità liturgica che non alle esigenze del testo biblico.

¹² Cf anche la conclusione della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita: «¹¹Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!"». ¹²Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero» (Mc 3,11-12).

¹³ Il brano su cui si fonda questa teoria è Dt 32,8: «Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti» che il *Talmud di Gerusalemme I* così commenta: «Quando l'Altissimo diede l'eredità del mondo alle nazioni che discendevano dai figli di Noè, quando egli divise scritture e lingue per i figli dell'uomo nella generazione della separazione [cioè di Babele], in quel tempo egli trasse a sorte tra i set-

Presentando il Cristo che compie un miracolo di liberazione, Mc ci avverte che è cominciato il tempo della ricongiunzione tra terra e cielo per lungo tempo separati. Se guardiamo la storia della salvezza descritta nella Bibbia, è un lento, ma inesorabile processo di allontanamento dell'uomo da Dio: dalla familiarità dell'uomo con Dio nel giardino di Èden (cf Gen 2,8) alla totale separazione culminata dal possesso delle forze del male sulla libertà dell'uomo. Il commento esegetico giudaico al libro della Genesi (*Genesi Rabbà/grande* XIX, 7) riporta:

Disse Rabbi Abba bar Kahana: "La base della Dimora era sulla terra. Quando il primo uomo peccò, la Dimora si trasferì al primo firmamento; peccò Caino: si trasferì al secondo firmamento; la generazione di Ènosh: al terzo; la generazione del diluvio: al quarto; la generazione della divisione [= della torre di Babele]: al quinto; i Sodomiti: al sesto; e gli Egiziani ai giorni di Abramo: al settimo. E rispetto a ciò sorsero sette giusti, e sono questi: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi¹⁴, Qèhat¹⁵, Àmran, Mosè. Sorse Abramo, e la fece scendere al sesto; sorse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; sorse Giacobbe, e la fece scendere dal quinto al quarto; sorse Levi, e la fece scendere dal quarto al terzo; sorse Qèhat, e la fece scendere dal terzo al secondo; sorse Àmran, e la fece scendere dal secondo al primo; sorse Mosè, e la fece scendere dall'alto al basso"

Ora è lo stesso Mosè che preannuncia un profeta che gli è pari (cf Dt 18,15) e per Mc non è solo la *Dimora* o la *Tenda* dove Dio si rendeva presente in mezzo al suo popolo nel pellegrinaggio del deserto, ma è Dio stesso che viene a restaurare l'Èden perduto e l'umanità smarrita e sconfitta. Comincia il tempo della vita e della risurrezione. Finiscono le cose passate e inizia un'era nuova come aveva profetato Isaia (cf Is 43, 18-19) e nasce la nuova creatura ricreata a immagine di Cristo (cf 2Cor 5,17).

All'indemoniato è restituita la sua dignità di figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza; l'essere posseduto dallo spirito immondo gli impediva di vedere non solo il volto di Dio, ma anche il suo, cioè la sua coscienza e la sua identità. La nuova creazione non riguarda più tanto le cose, ma s'innesta nel cuore egli uomini e delle donne che sono chiamati a trasformare il mondo, dominato dal male, per farne un nuovo giardino di Eden, un Paradiso.

Chi è Gesù per me? Da quale spirito immondo devo essere liberato per avere occhi limpidi per «vedere» il mio volto, il mio cuore e il volto di Colui di cui sono immagine e somiglianza? Vogliamo incontrare veramente Gesù liberatore: andiamo nel mondo e facciamo come lui, scacciando i demoni dovunque li incontriamo.

Professione di fede

Credo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

tanta angeli, i principi delle nazioni». Ogni nazione è dunque governata da un angelo come afferma il midràsh *Pesista de Rabbi Kahana*, 1,2: «Gli angeli sono i principi dei popoli del mondo». Essi si ribellarono a Dio e condussero le nazioni nell'abisso del male. Solo Israele non ebbe bisogno di un capo angelico, perché egli è «proprietà di Dio» come sta scritto: «Su ogni popolo egli mise un principe, ma Israele è la porzione del Signore» (Sir 17,14). Gesù però viene in Israele perché egli è stato inviato «alle pecore disperse della casa d'Israele» (Mt 15,24) che ai suoi occhi appaiono «pecore senza pastore» (Mc 6, 34).

¹⁴È il terzogenito di Giacobbe e Lia (cf Gen 29,34; 35,23; Es 1,2; 1Cr 2,1). I suoi figli erano Ghèrson, Qèhat, Merari e la figlia Iochebèd. Visse 137 anni (cf Gen 46,11; Es 6,16; Nu 26,59; 1Cr 6,1,16). Con suo fratello Simeone uccise gli abitanti di Sichem per cui fu condannato da suo padre (cf Gen 34,25-30; 49,5). Il discendente più importante di Levi è Mosè (cf Es 2,1-10) e poi i Leviti che tenevano il servizio nel tabernacolo, durante la peregrinazione nel deserto, e nel tempio di Gerusalemme, dal tempo di Salomone. Malachìa parla di un patto con Levi, riferendosi probabilmente a questo ruolo dei suoi discendenti (Mal 2,4,8).

¹⁵È il secondo figlio di Levi (v. nota precedente; cf Gen 46,11; Es 6,16; Nu 3,17; 1Cr 6,1,16; 23,6) e padre di Àmram, Ìsear, Èbron e Üzziel (cf Es 6,18; Nu 3,19,27; 26,58; 1Cr 6,2,18,38; 23,12). Nel tabernacolo/tempio la famiglia di Qèhat era responsabile per tutto ciò che si riferisce al servizio del santuario (cf Nu 3,28-31; 4,4-20; 7,9; 10,21; 1Cr 9,32).

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

La creazione loda il Signore

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa.

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. All'uomo e alla donna, fatti a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedeli interpreti dei tuoi disegni, esercitino il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichino te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison! Kyrie, elèison. Pnèuma elèison.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Tu, o Signore, nostro Dio, hai suscitato in mezzo a noi un profeta, Gesù il nostro Redentore, a cui diamo ascolto nella santa assemblea.

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi, Pane vivente, disceso dal cielo (cf Mc 1,24; Gv 6, 51.41.58).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu sei il Santo di Dio in mezzo a noi, sangue dell'alleanza versato per noi. Vieni, Signore Gesù (cf Mc 14,24).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Nella Santa Eucaristia facciamo memoria del comandamento dell'amore che rinnoviamo nel sacramento.

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

In principio era il Lògos e il Lògos era Dio e il Lògos era volto verso di te, o Dio, nostro Padre (cf Gv 1,1).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Siamo venuti al tuo Altare, per acclamare te che sei la roccia della nostra salvezza (cf Sal 95/94,1-2).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu ci raduni, Signore, nella tua Chiesa pellegrina, nostra Madre e nostra figlia, la santa Gerusalemme.

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Tu non sei il Dio dei morti, ma il Dio dei viventi: di Abramo, Isacco e Giacobbe. L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua (cf Mc 12,27; Liturg. dei Defunti).

Di noi abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Con i Santi e le Sante del cielo, con i Santi uomini e le Sante donne della terra che profetizzano il tuo Nome benedetto tra i popoli, noi acclamiamo: Tu sei il Santo di Dio! (cf Mc 1,24)

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pro-

¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

nunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dòs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tu è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (cf Mc 1,24): **Che vuoi da noi? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, Gesù Nazareno: il santo di Dio!**

Dopo la comunione. **Da Primo Levi, *Delega***

Non spaventarti se il lavoro è molto: / C'è bisogno di te che sei meno stanco. / Perché hai sensi fini, senti / Come sotto i tuoi piedi suona cavo. / Rimedita i nostri errori: / C'è stato pure chi, fra noi, / S'è messo in cerca alla cieca, / Come un bendato ripeterebbe un profilo. / Che ha salpato come fanno i corsari, / E ha tentato con volontà buona. / Aiuta, insicuro. Tenta, benché insicuro, / Perché insicuro. Vedi / Se puoi reprimere il ribrezzo e la noia / Dei nostri dubbi e delle nostre certezze. / Mai siamo stati così ricchi, eppure / Viviamo in mezzo a mostri imbalsamati. / Ad altri mostri oscenamente vivi. / Non sgomentarti delle macerie / Né del lezzo delle discariche: noi / Ne abbiamo sgomberate a mani nude / Negli anni in cui avevamo i

¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

tuoi anni. / Reggi la corsa, del tuo meglio. Abbiamo / Pettinato la chioma alle comete, / Decifrato i segreti della genesi, / calpestato la sabbia della luna, / Costruito Auschwitz e distrutto Hiroshima. / Vedi: non siamo rimasti inerti. / Sobbarcati, perplessi. / Non chiamarci maestri.

Romano Guardini, *Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di Gesù Cristo.*

Quindi era un indemoniato. La scienza ci dice che gli indemoniati del Nuovo Testamento sono persone affette da malattie nervose; si pretende che a quel tempo non si fosse in grado di interpretare certi fenomeni, per cui li si attribuiva ai demoni. Anche Gesù sarebbe stato un figlio del suo tempo. In realtà, è probabile che i sintomi esteriori fossero simili a quelli delle malattie nervose; ma nessuno psichiatra vede dietro i fenomeni. Quando il Signore, attraverso il malato, si rivolge al demone che è in lui, si trova in un campo nel quale nessun medico può seguirlo. Il demone non agisce in modo tale da poter dire che questo o quello non è naturale ed è quindi diabolico. Il soprannaturale e il preternaturale non si manifestano nella vita cristiana attraverso una cesura nello svolgimento delle cose che essi completerebbero in modo straordinario. Tutto resta sempre naturale da certi punti di vista... È proprio nella concatenazione di ciò che è naturale che Satana agisce.

Di Dag Hammarskjöld, segretario dell'ONU 1953-1961, premio Nobel per la pace nel 1961 (Svezia 1905 – Zambia 1961)
Tienimi nel tuo amore

Tu che sei al di sopra di noi, / **tu** che sei uno di noi, / **tu** che sei anche in noi,
possano tutti vedere te anche in me, / **possa** io preparare la strada per te, / **possa** io rendere grazie
per tutto ciò che allora mi toccherà. / **Possa** io non scordare in ciò i bisogni altrui. / **Tienimi** nel tuo amore
così come vuoi che tutti dimorino nel mio. / **Possa** tutto, in questo mio essere, / **volgersi** a tua gloria
e possa io non disperare mai. / **Poiché** io sono sotto la tua mano / **e in te** è ogni forza e bontà.

Preghiamo. **O Dio che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la fede si estenda sino ai confini del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore che suscita profeti in mezzo a noi, ci educi all'ascolto della sua Parola. **Amen.**

Il Signore che convoca i popoli alla mensa della sua Parola, ci apra all'universalità.

Il Signore che ci chiama alla responsabilità della libertà sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore che ci manda a liberare il mondo da ogni dipendenza, vi difenda da ogni male.

Il Signore che sana e libera sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci.

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nel sacramento della testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.
Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 4^a Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 28/01/2018 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 27 GENNAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Davide Pozzi, Clavicembalo. *Le variazioni Goldberg di Bach.*

SABATO 10 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Il Concerto delle Viole – Roberto Gini, Marco Angilella, Aimone Gronchi, Sabina Colonna Preti, Consort di viole Antonella Gianese - Elisa De Toffol, Voci. *Cries of London - Le grida Londra. Musiche del '600 inglese.* Musiche di Anonimi, W. Byrd, J. Dowland, E. Johnson, T. Weelkes

SABATO 24 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Francesco Romano, Chitarra. Musiche di F. Sor, J.K. Mertz - F. Schubert, D. Aguado.

SABATO 3 MARZO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE - Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Lorenza Donadini, Giuseppe Maletto & Vera Marengo, Canto, Maria Notarianni, Arpa & Organo portativo. *La musica dei Servi di Maria.* Musiche di F. Landini, Anonimo, Maestro Piero, Andrea da Firenze, Gratiopus da Padova.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H076010140000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.